

## La Costituzione, patrimonio per tutti

OSCAR LUIGI SCALFARO

*Trascrizione della relazione tenuta presso la parrocchia di San Giovanni in Laterano di Milano, 18 gennaio 2005. Testo rivisto da Silvio Mengotto.*

**V**iviamo momenti delicati, è in corso una grande lavoro per modificare la seconda parte della Costituzione. Quando si fa una legge di revisione costituzionale così importante, destinata a vivere a lungo, è bene rileggere l'articolo 138, dedicato alla revisione della Costituzione. Lo cito all'inizio perché è importante capire se ciò che ci troviamo a discutere è una revisione o un'involuzione. Se dico di rivedere la mia casa, ci si aspetta di vedere delle manutenzioni: una nuova verniciatura, un nuovo tramezzo, una finestra nuova. Se invece demolisco la casa per costruirne un'altra il concetto di "revisione" non può essere usato perché siamo di fronte ad una demolizione.

### Tre pagine di storia indissolubili

Ci sono tre pagine di storia, tre momenti, che persone della mia generazione hanno vissuto e i giovani studiato. Tre momenti legati tra loro in modo indissolubile: il no alla dittatura fascista, la lotta di liberazione o "Resistenza", la Costituzione.

Chi reagì all'inizio della dittatura? Pochi. La dittatura è nata come un fenomeno democratico, non è nata come dittatura. A scuola si studiava che il fascismo era nato con la marcia su Roma. Nella visione giuridica, costituzionale, la marcia su Roma non esiste perché non è entità giuridica. È un fatto che è stato preceduto da atti, azione violente che hanno determinato una pressione sul Re che, in quei momenti, doveva decidere. Ci sono state per-

sone che hanno detto subito "no" al fascismo. Conosco colleghi che hanno accumulato decine di anni in carcere, altri che scelsero la strada dell'esilio all'estero. È sempre una minoranza che è disponibile a giocare il tutto. Non si può pretenderlo da tutti. La Chiesa ha fatto l'elenco dei martiri. Sono così tanti che non si conoscono più i nomi, ma la Chiesa non ha fatto l'elenco di chi ha bruciato l'incenso all'imperatore, che sono certamente più numerosi dei martiri. Si è bruciato l'incenso all'imperatore perché si doveva portare a casa il pane per i figli, perché si aveva una famiglia sulle spalle. La Chiesa predica le figure dell'eroismo, le insegna, ma non lo pretende perché è maestra e madre. Fa presente, poi chiede la grazia a Dio. Nel momento della prova, se una persona non riesce, la Chiesa non la mette sul banco degli imputati proprio in virtù dell'essere madre.

Dopo l'8 settembre 1943, momento più tragico per il Paese, è iniziata la lotta armata di liberazione: chi in montagna, chi in città, chi nel rischio. Certe persone hanno rischiato totalmente pagando con la vita. Altri hanno rischiato e, in qualche modo, hanno salvato la vita. Questa è una pagina da non dimenticare: è un fatto! Ci sono spinte, chiamate "culturali", le quali sostengono che la storia sia diversa, non da come è raccontata, ma da come l'abbiamo vissuta. Non c'è mestiere peggiore che cercare di cambiare un fatto! All'esame di avvocatura il presidente del tribunale disse che il fatto è sacro, nemmeno Dio può cambiarlo da come si è verificato! C'è stato un mondo che ha sacrificato la vita per la libertà. Noi credenti diciamo che la libertà ci è stata donata da Dio creandoci. Questo è vero come il fatto che sono gli uomini che possono toglierla. Se nasce una dittatura è perché è stata tolta la libertà. Altri uomini, sacrificando la propria vita, l'hanno riconquistata. Da quel no alla dittatura fascista è nata la Repubblica, poi la Costituzione.

L'Italia era un popolo che aveva bisogno di sapere chi era e riscoprire la propria identità. Lo Statuto albertino non era stato revocato ma, come capita con le revoche di fatto, cadendo la dittatura caddero tutte le istituzioni della dittatura stessa. C'era un popolo che non aveva più nulla, compresa la legge dominante per la sua convivenza nella serenità, giustizia, pace con se stesso e con altri popoli. Questo fu il motivo per cui nacque l'Assemblea costituente. Non fu una scelta, ma un obbligo! O una scelta dovuta ad una realtà di fatto. Bisognava che questo popolo scrivesse delle norme che servissero alla vita normale. Il 2 giugno 1946 si votò per scegliere tra Repubblica e Monarchia e per la Carta costituzionale. Furono eletti nel Parlamento 555 deputati. Il primo gennaio 1948 entrò in vigore la Carta costituzionale votata

con una maggioranza straordinaria, solo 62 deputati non la votarono. Questo schieramento enorme fu importante e fondamentale. Solo quella amplissima maggioranza poteva dare ad ogni cittadino la tranquillità di sentirsi interpretato e coinvolto da quella legge.

Alla Costituente un fatto mi colpì in particolar modo. I diversi gruppi politici e culturali erano a volte in netta contrapposizione tra loro; ma quando si trattava di scrivere la Costituzione le contrapposizioni, a volte sanguigne, sparivano. Un fatto che mi colpì molto perché le spiegazioni erano molte: la comune avversione al fascismo, la condivisa tensione politica in nome della quale nessuno voleva essere tagliato fuori... La mia impressione di allora fu che, insieme a queste ragioni, ce ne fosse un'altra, che fu alla base di questa capacità di scrivere insieme: la "comune sofferenza". Una sofferenza patita in modi diversi ma insieme. Questo patrimonio umano di sofferenza preparò il denominatore comune per la scrittura della Costituzione. La sofferenza aiutò a saper fare qualcosa per gli altri.

### **Al centro la persona**

Il punto centrale della Costituzione italiana è il concetto di persona. Qui scende la mannaia che divide un pensiero dittatoriale da uno democratico. Nella dittatura la persona diventa una cosa. All'Assemblea costituente L'AC mandò molti giovani parlamentari nella DC. L'AC, in un certo senso, si era svenata per mandare i suoi iscritti in prima linea a battaglia. È un richiamo non piccolo per un mondo cattolico che oggi sta a guardare. Nel passato ci insegnarono che guardare è bene, ma dal di dentro, pagando di persona, perché non solo è meglio, ma è un dovere. È dovere di ogni cittadino interessarsi alla vita pubblica. Se questo cittadino è anche cristiano, dice di essere cattolico, non ha un diritto in più: è la pesantezza, la sostanza del diritto-dovere che muta. La certezza che deve rispondere innanzitutto a Dio e certamente alla sua coscienza. Obbedire alle leggi, non c'è dubbio: sono stato magistrato, ho la mentalità di magistrato, guai se dovessi affermare che non sono tenuto all'obbedienza delle leggi, salvo nel caso che la legge mi imponga ciò che è in contrasto netto con i principi generali della morale. In questo caso sono tenuto a ribellarmi. Ci sono principi fondamentali del diritto delle genti da osservare. La persona è al centro e nella democrazia è esaltata nei suoi diritti, nella sua dignità. Qui c'è il punto splendido di che cosa è, o cosa dovrebbe essere, la politica. È importante che siano scritti i diritti

affinché ogni cittadino possa protestare per il fatto che quel diritto scritto gli è stato negato. Anche l'adempimento del dovere è fondamentale! È indispensabile per tutti interessarsi della cosa pubblica. Senza la comunità non si sta al mondo. La persona umana, il cittadino, senza comunità non vive. Non basta limitarsi al rispetto dei miei doveri scritti (il voto, le tasse). Senza dare dell'altro il cittadino, umanamente parlando, muore. Cosa do alla comunità della mia capacità di pensare, di volere, di amare, di sacrificio e di intelligenza? Questo non è un tema solo per i cattolici, ma per chi è cittadino.

### **Riforma farisaica!**

Un rapido sguardo agli undici articoli o principi fondamentali della Costituzione (per l'esattezza sono dodici, ma personalmente escludo il dodicesimo, che si riferisce alla bandiera della nazione: la bandiera non è una norma, un principio, è il simbolo di tutti i principi). Parto dai principi perché vengono toccati dalla riforma. Il primo articolo dice che «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro»; e poi: «la sovranità appartiene al popolo». Quando ero al Colle, l'attuale presidente del Consiglio mi disse che era inutile parlare tanto della centralità del Parlamento, perché la sovranità apparteneva al popolo, come scritto in Costituzione. Gli dissi di rileggere tutto l'articolo, perché precisa che tale sovranità viene esercitata «nelle forme e nei limiti della Costituzione». Le leggi, le costituzioni, non vanno lette a fette, non sono degli affettati giuridici. Non è possibile vedere solo le fette che ci possono riguardare e tralasciare quelle che non ci riguardano lasciandole sul piatto di altri. «La sovranità appartiene al popolo», io appartengo al popolo, sono un pezzo piccolo di questa sovranità. Ho un tassello del mosaico enorme di questa sovranità.

Come uso questo tassello? Oggi con il voto eleggo un deputato e un senatore. La riforma costituzionale porta la politica ad una sola camera. Questo non sarebbe cosa dannosa. Con l'attuale sistema elettorale voto una persona che ha una serie di poteri: elegge il Capo dello Stato, in funzione di un'elezione parlamentare con maggioranza assoluta, presenti le Regioni. Cioè il deputato elegge colui che mette al mondo il governo, e dà la fiducia o la sfiducia. La riforma costituzionale prevede che il presidente del Consiglio sia scelto dalle elezioni (come avviene attualmente), dando l'indice di preferenza per un candidato. È lui a nominare i ministri, non più il Capo dello Stato (art. 92 della Costituzione). Non è un tema che ritengo essenziale: il

Sindaco di una città nomina i suoi assessori. Dopo la nomina dei ministri, nella riforma si prevede che il Presidente del Consiglio si presenti in Parlamento ed esponga il programma di governo, ma non chiede la fiducia, o meglio «non è obbligato» a chiederla. Ciò che è grave è che il Parlamento non è tenuto a dare la fiducia al capo del governo, non ha più i poteri di dargli la fiducia. Per dirla tutta, la riforma usa delle formule che definisco “farisai-che”. Si legge una formulazione che, nella mia vita giuridica, non ho mai sentito e recita così: «dopo aver ascoltato il programma del capo del governo, la Camera dei deputati si esprime con un voto sul programma». Oggi la Costituzione dice che la Camera vota la fiducia (art. 94 della Costituzione).

Un'altra formula farisaica dice che il Capo dello Stato decreta lo scioglimento della Camera dei deputati e indice le elezioni. Sin qui tutto è com'è attualmente, ma nella casistica dei casi di scioglimento, previsti nella riforma, proprio nel primo caso contemplato si legge che il Capo dello Stato scioglie il Parlamento «su richiesta del primo ministro, che ne assume l'esclusiva responsabilità». Siamo di fronte ad una richiesta che, in realtà, è un diktat. Se il primo ministro dispone lo scioglimento, mi chiedo: perché il Capo dello Stato deve firmare uno scioglimento al quale non ha partecipato? È una ferita gravissima! Se passa questa riforma significa che voteremo un parlamentare, rappresentante del popolo, che non solo non avrà più i poteri di oggi, ma che avrà sopra la sua testa la spada di Damocle di essere mandato a casa per decisione del presidente del Consiglio, cioè dal capo dell'esecutivo, che dovrebbe discendere dal potere parlamentare e legislativo.

### **La legge è uguale per tutti**

Abbiamo avuto una serie di leggi per Caio, Tizio e Sempronio. Sin dalle elementari ci spiegavano che la legge è una disposizione che vale per tutto il popolo. Se c'è una legge per i pompieri riguarda loro, ma deve essere scritta in modo tale che non danneggi il diritto di nessuno, così c'è armonia. Quando si fa una legge solo perché Tizio non sia processato, siamo di fronte ad una gravissima patologia. Si è fatta una norma che diceva che i cinque vertici dello Stato (Presidente della Repubblica, di Camera e Senato, del Consiglio e della Corte costituzionale), qualora avessero dei processi pendenti, questi dovrebbero essere sospesi per il periodo del loro mandato. C'è stata una polemica, alla quale ho partecipato. Guardando alla realtà, in que-

sto caso su cinque persone solo una aveva bisogno della sospensione, gli altri quattro sono stati aggiunti perché la solitudine è sempre cosa non piacevole.

La Corte costituzionale successivamente ha emesso una sentenza che ha giudicato tale norma incostituzionale e, quindi, decaduta. Incostituzionale perché l'articolo 3 della Costituzione fa un'affermazione scritta in tutte le costituzioni del mondo, anche dove non è applicata, cioè che la legge è uguale per tutti. Nessuno ha il coraggio di dire che la legge non è uguale per tutti. La legge è sempre uguale per tutti! L'articolo 3 non solo afferma che «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», dice qualcosa in più, che hanno «pari dignità sociale»: il facchino, lo scienziato, il presidente della cassazione, l'uomo e la donna, colui che è imputato, tutti hanno parità e dignità sociale. Sono principi impressionanti e, se applicati, dicono che la Costituzione è per tutti. Abbiamo visto come è iniziato il nuovo anno giudiziario. In tutte le Corti di Appello i magistrati hanno voluto partecipare senza indossare la toga nera, o hanno manifestato con la Costituzione in mano. Non è un tema sul quale si possa chiudere gli occhi: è il malessere. Quando c'è un'insoddisfazione così unanime, perché non fermarsi un momento a riflettere? Il ministro della Giustizia a Palermo ha dichiarato di essere aperto alla discussione. Essere aperti alla discussione non significa discutere su una decisione già presa. Questo significa prendere o lasciare. Quando, attorno ad un tavolo, si discute all'Assemblea costituente, prima di affermare come era un articolo, tutti partivano da zero. Ognuno discuteva su tutto, dallo sforzo di tutti nasceva la norma, l'articolo.

### **Rompere il silenzio con la verità**

Nella procedura di revisione costituzionale, già votata al Senato e alla Camera, noi abbiamo già una parte di testo che non è discutibile in quanto ha già avuto la doppia votazione. In note trasmissioni televisive, con noti giornalisti, si discute di tutto tranne che della riforma costituzionale, che tocca tutti i cittadini. Non c'è stato un quotidiano che abbia sollevato la discussione o espresso pareri in merito. Tutto questo alla vigilia di probabili votazioni finali. Il mio terrore è che si vada al referendum con tante persone, cittadini, che non sanno cosa andranno a votare. La Costituzione è un tema che interessa tutti, che non può essere affrontato a colpi di slogan. Bisogna affrontarlo con umiltà, senza aggredire nessuno, ma senza cedere mai. Sui

principi la strada del gettare la spugna non esiste! Al Senato dissi che con questa riforma il Capo dello Stato era in canottiera, perché gli avevano tolto i poteri, ma in realtà avrei dovuto dire che era a dorso nudo. Chi è e chi fa il garante? Come norma costituzionale è il Capo dello Stato. Quando mi fu chiesto ciò che non potevo fare, dissi che avevo giurato sulla Costituzione. L'attuale presidente del governo, quando si presentò sfiduciato dall'on. Bossi, mi chiese tre cose: lo scioglimento del Parlamento, le elezioni, ed elezioni con il suo governo. Gli risposi con tre no! La vita mi insegna che quando si accettano discussioni sui temi indiscutibili, perché vincolati da un giuramento, si infilano i piedi in una tagliola. Poiché sui principi nessuno è proprietario, dissi tre no! Se avessi detto di sì avrei fatto un passo contro la Costituzione mettendomi sul banco degli imputati con l'accusa di alto tradimento alla Patria. Mi pare giusto testimoniare la verità.

Non c'è stato un quotidiano che abbia sollevato la discussione o espresso pareri in merito. Tutto questo alla vigilia di probabili votazioni finali. Non c'è nulla di più falso nel dire che la politica costringe a mentire, a non dire il vero. Nella mia vita non mi sono mai trovato a mentire, se avessi detto una cosa non vera l'avrei detta io, per miseria e imbecillità mia, per disonestà mia, non perché la politica costringe alla menzogna. Se una persona ha spina dorsale, igiene mentale e intellettuale, non esiste nessuna attività che la costringe alla menzogna.

### Il vero garante: il cittadino!

Il garante è il Capo dello Stato, il Parlamento, il Governo, la Corte di Cassazione. Ma chi è il vero garante? Mi permetto di dire che il vero garante è il cittadino. È il cittadino se crede nella Costituzione, nel dovere del cittadino di fronte alla comunità della quale ha l'onore di farne parte. Il vero garante è il cittadino. Lo è maggiormente se è chiamato ad un referendum perché è l'unico caso, nella nostra Costituzione, in cui si esercita la democrazia diretta. Significa che è il popolo che dice ai suoi rappresentanti di fermarsi perché è il cittadino che deve decidere. Di fronte a questi impegni ognuno deve sentire l'enorme responsabilità che ha per oggi, per il domani. Ci sono state persone che hanno pagato con la vita questa Carta costituzionale, non dimentichiamo quella pagina nel momento in cui troviamo, una riforma che capovolge la Costituzione, un Parlamento mortificato e tutti i poteri concentrati in un'unica persona. Questi peccati nella storia sono già avvenuti, non è il caso di ripeterli. ■

## Costituzione e revisionismo

### Qualche riflessione storica e politica

OMAR BRINO

Il fascismo (intendo qui e in seguito con questo termine il “fascismo italiano”) è un qualcosa di specifico, in sé non è né liberalismo, né socialismo, né cattolicesimo. Nessuna delle grandi tradizioni politiche del nostro Paese, però, ha le mani completamente pulite nella tragedia nazionale del fascismo. Né quella liberale, né quella socialista, né quella cattolica.

Evidenti e note sono le relazioni tra una certa parte dei liberali italiani, in particolare i cosiddetti “liberali di destra” come Salandra, e il fascismo. Il fascismo ha ereditato dal liberalismo di destra l'*autoritarismo statale*<sup>1</sup> e il *nazionalismo tendenzialmente aggressivo*. Furono Salandra, Sonnino e il re a far entrare l'Italia in guerra contro il parere della maggioranza del Parlamento. Già nella tradizione del liberalismo di destra, la Patria e la Nazione venivano declinati, prima, durante e dopo la grande guerra, non come difesa del principio della autodeterminazione dei popoli, ma essenzialmente come rafforzamento e espansione della monarchia sabauda e della Nazione italiana sulle altre, in particolare su quelle confinanti. Lo dimostrano il colonialismo italiano e la guerra di Libia del 1912, lo dimostra la condotta dell'Italia, prima, durante e dopo la guerra<sup>2</sup>. Non si dice con questo che i liberali fran-

<sup>1</sup> Con la prospettiva storica successiva a Stalin, è oggi frequente mettere in forte relazione comunismo e statalismo, ma non bisogna affatto dimenticare che prima della prima guerra mondiale l'autoritarismo statalistico era tipico della grande maggioranza degli Stati europei, retti da élites liberali, mentre Stati comunisti ancora non ce n'erano e i movimenti comunisti erano allora tendenzialmente anti-statali. Gli esempi dell'autoritarismo statale nell'Italia liberale sono moltissimi: il più noto è la famosa repressione compiuta dal governo Pelloux nel 1899.

<sup>2</sup> Il Trattato di Londra prometteva all'Italia, a prescindere dalla questione delle colonie, il Sudtirolo, Trieste e tutta l'Istria nonché buona parte della Dalmazia e della Carniola a popolazione prevalentemente slovena e croata; Fiume veniva invece assegnata come porto alla Croa-